

GDE

GRANDE
DIZIONARIO
ENCICLOPEDICO
UTET

Fondato da Pietro Fedele
Quarta Edizione

XIII
MARI-MORP

UTET

filate, o piene, continue, ma sempre si compongono nello spazio come organismo architettonico: ne sono esempio le serie dei giocolieri, dei nudi femminili, dei cavalli e cavalieri (quest'ultima annovera le sue creazioni più belle) che con i ritratti costituiscono la tematica di M. dal 1935 circa in poi. I ritratti stanno un poco a sé rispetto al resto della produzione dello scultore: vivissimi per intima aderenza al soggetto, tuttavia senza concessioni a un naturalismo esteriore, sono di una modellazione più ricercata e di una tecnica a volta a volta diversa. Oltre ai sopraccitati si ricordano qui i ritratti di *Campigli* (1942, Milano, coll. priv.), di *Jesi* (1947, ivi, coll. Jesi). M. fu anche un ottimo disegnatore. L'affermazione dell'opera di M. fuori d'Italia è avvenuta tardi (nel 1950) in seguito alle tre grandi mostre di Amsterdam, Bruxelles, New York, ma è stata piena. In particolare con opere come *Il miracolo* (1943, Milano, coll. Jesi), *Il guerriero* (1959-60), *Il grido* (1960), porta all'estrema esasperazione il processo di scarnificazione formale.

Nel 1988 si è inaugurato a Firenze il museo M. che, ubicato nell'ex chiesa di S. Pancrazio, raccoglie l'opera dell'artista.

BIBL.: F. DE PISIS, *Lo scultore M. M.*, Milano 1941 / L. VITALI, *M. M.*, Firenze 1948 / E. CARLI, *M. M.*, Milano 1950 / D. COOPER, *M. M.*, 15 *Lithographies*, Parigi 1956 / Id., *M. M.*, Milano 1959 / E. LAVAGNINO, *L'arte moderna*, Torino 1961 / E. TRIER-H. LEDERER, *M. M.*, Milano 1961 / A. M. BRIZIO, *Ottocento e Novecento*, Torino 1962³ / F. RUSSOLI, *M. M.*, *pitture e disegni*, ivi 1963 / G. CARADENTE, *M. M.*, cat. mostra, Roma 1966 / A. BUSIGNANI, *M. M.*, Firenze 1968 / SAN LAZZARO, *L'opera completa di M. M.*, Milano 1971 / *La metafisica: gli Anni Venti*, cat. mostra, a cura di R. BARILLI-F. SOLMI, Bologna 1980 / M. MARINI-E. STEIN-GRÄBER, *M. M.*, Pavone Canavese, Torino, 1983 / *M. M. Guida al Museo. Galleria d'arte moderna*, a cura di M. PRECERUTTI GARBERI, Milano 1985.

FRANCA DALMASSO

Marini, Virginia. Attrice (Alessandria 1842-Roma 1918). Andata sposa giovanissima all'attore G. B. Marini (Firenze 1821-Bagno a Ripoli, Firenze, 1901), esordì nel 1858 in teatro come «servetta». Fu in compagnia con A. Monti, L. Domeniconi, G. Pieri e A. Alberti, finché nel 1868 Tommaso Salvini la volle con sé a sostituire la primattrice Clementina Cazzola, in una tournée in Spagna e Portogallo. Tornata in Italia, entrò nella compagnia di A. Morelli (1870-76), che la spinse all'abbandono del genere tragico, e quindi nel complesso guidato da Bellotti-Bon (1876-81). Dopo essere stata primattrice nella Compagnia Nazionale diretta da Paolo Ferrari (1882-85) insieme con E. Novelli e T. Leigh, nel 1886 fece società con G. Emanuel e poi con C. Rossi. Nel 1888 assunse il capocomitato, scritturando fra gli altri Ermete Zacconi. Nel 1892 interpretò, accanto a Zacconi, il personaggio di Elena Alving negli *Spettri* di Ibsen. Nel 1894 lasciò il teatro attivo, diventando direttrice della scuola di recitazione dell'Accademia di S. Cecilia. La sua arte si distinse nella *Serva amorosa* di Goldoni, nella *Signora dalle camelie* di Dumas figlio e nell'*Aldriana Lecowreur* di Scribe, oltre che in vari drammi di P. Ferrari e Giacosa. Venne considerata l'interprete ideale di Cossa, di cui portò in trionfo *Messalina*. Dotata di mezzi vocali, per la sua avvenenza e per la sua viva simpatia fu attrice molto amata dal pubblico italiano, al quale offrì interpretazioni che ne secondavano il gusto privo di troppe complicazioni, semplificando i testi scelti quando proponevano temi scomodi. Formatasi con Salvini, fece dello studio diligente la base del suo lavoro, che le consentì di affrontare con buona versatilità personaggi assai diversi, anche se spesso ricondotti alla stessa cifra «borghese».

EUGENIO BUONACCORSI

Marinismo. Con questo nome si indica comunemente una scuola letteraria e una tendenza di gusto che, nel Seicento, prese le mosse dalle opere e dalla poetica di Giovan Battista Marino ←. Nella prefazione alla terza parte della *Lira* (1614) Marino si presenta come «capo» d'una «maniera propria». Tommaso Stigliani ←, il severo censore dell'*Adone* nell'*Ochiale* (1627), indica anch'egli, in una lettera del 1636, in Marino il «fondatore» e il «capo» di un modo di poetare in «stile metaforuto» che fu «la sua seconda maniera (...) dopo la pubblicazione delle sue prime rime» e «nel quale egli ha avuto molti moderni versificatori che con notabile peggioramento l'hanno imitato» (due pagine prima nella stessa lettera compare il sostantivo «marinisti»). L'idea di una «scuola marinesca» che incarna il cattivo gusto e la corruzione del Seicento (a cui si oppone, magari, la poesia «pindarica» di Chiabrera) è diffusa nel Settecento, nell'Ottocento, e arriva fino al Novecento. Dei «marineschi» parlano Brusoni e Martello e di una

«scuola marinesca» «in gran credito» per «anni parecchi» («tuttoché le s'opponessero coll'esempio loro, e con sode ragioni, molti valentuomini») discorre Muratori. Già con Crescimbeni e, poi, con De Sanctis, che parlerà nella *Storia* di Marino come del «re del secolo», l'*Adone* e il suo autore vengono ad essere considerati rappresentativi di tutta un'epoca o almeno di tutta una civiltà letteraria donde certo uso di M. (ovvero *marinesco* o *mariniano*: la prima attestazione di M. la si indica solo in Carducci) per una descrizione complessiva, in negativo, del Seicento letterario italiano, come sinonimo di secentismo ←, concettismo ←, barocco ←. Una estensione eccessiva del termine è da respingere in ogni modo perché l'ambito del barocco non è esaurito dai marinisti come spiega già il titolo sintomatico di un saggio di Getto, *Gabriello Chiabrera poeta barocco*. Ma occorrerà poi che si indaghi meglio alle origini del tipo di letteratura e di gusto che il termine pretende descrivere. Se dalla prefazione alla terza parte della *Lira*, che è del 1614, e dalla lettera di Stigliani (che indica nel 1636 - riprendendo le stesse parole già usate nel 1616 in una famosa lettera polemica a Marino verosimilmente però posteriore - come lo «stile metaforuto» proprio della scuola in questione fu una «seconda maniera» di Marino, che lo usò solo «dopo la pubblicazione delle sue prime rime») ci spostiamo intorno al 1610, possiamo già leggere una lettera polemica sull'eccessivo uso della metafora indirizzata da Alessandro Guarini ad Achillini: e in essa non v'è cenno relativo a Marino.

In effetti le prime due parti della *Lira* (*Le rime*, 1602), ma ancora per certi versi la stessa parte terza, hanno caratteristiche di innovazione minore rispetto alle opere di altri poeti. Angelo Grillo, Guido Casoni, Cesare Rinaldi, Tommaso Stigliani, Giovanni Vincenzo Imperiale mostrano di usare lo «stile metaforuto» ovvero il «concettismo» prima e ben più largamente di Marino. Anche nei temi la ripresa della svolta tassiana rispetto al petrarchismo (quella che faceva proporre a Croce, nel suo studio del 1948 sulle *Rime* di Tasso, di chiamare addirittura tassiana e non marinistica la scuola poetica del primo Seicento) non ha in Marino un tramite obbligato. Prima di lui e con più iniziativa i motivi del *cane*, del *quanto*, del *neo*, dello *specchio* (comuni già alla lirica cortigiana ferrarese e divulgati appunto dal Tasso nel suo inserire la donna petrarchesca in un contesto quotidiano di salotto o di toeletta, con attenzione amorosa e insistita ai particolari) sono presenti in Rinaldi, in Campeggi, negli accademici Gelati (a Bologna) e anche in Stigliani.

Se tra Stigliani e Marino, rivali probabilmente già dai primi del secolo, il più audace (con le *Rime* del 1601 e del 1605) è in quei primi anni proprio Stigliani, la situazione si capovolge con i due poemi, il *Mondo Nuovo* (pubblicato nel 1628: ma i primi venti canti lo erano già nel 1617) e l'*Adone*. Di fronte a quella *summa* del concettismo che è il poema di Marino la strada battuta dal poeta di Matera è molto più tradizionale e vicina al modello tassiano. È nell'ambito della polemica che s'accende sull'*Adone* e di questa decisa inversione di rotta di Stigliani che si comprende la sua critica del concettismo e l'attribuzione a Marino del ruolo di «fondatore» di una nuova scuola negativa e da aborrire. In effetti con l'*Adone* la figura di Marino acquista una evidenza e un successo mondano straordinari e assume le fattezze del «prencipe» della «moderna» poesia. Con tutto ciò molti temi e metafore comuni alla lirica del Seicento circolano a partire non da Marino ma da Grillo (in Achillini, Stigliani, Marino stesso), da Stigliani (in Preti, Materdona, Fontanella, Macedonio, Ciro di Pers), da Casoni (tema della «lucchiola») o da Grillo e da Casoni insieme (epiteto «animato»). E si è anche scritto che sotto diversi aspetti Marino riassumerebbe e chiuderebbe un'epoca più che aprirla (l'*Adone* o la giovanile *Strage* chiudono rispettivamente, senza lasciare eredi, il poema eroico e il poema religioso della Controriforma). Paradossalmente, il campo dove possiamo tranquillamente parlare di eredità indiscussa del profano «prencipe» della poesia del primo Seicento pare essere quello, in prosa, dell'oratoria sacra, in cui a lungo le *Dicerie* saranno un modello.

In poesia Marino non è un modello assoluto ed esclusivo (come Petrarca per il petrarchismo) ma si affianca e interferisce con tradizioni differenti. A Napoli, dove è più sicura l'in-

dividuzione di una scuola marinistica, il fenomeno è piuttosto tardo e certo posteriore al rientro in patria di Marino nel 1624. Gli onori trionfali che allora ricevette non toglievano infatti lo stacco tra la novità della sua poetica e la forte persistenza nella città di una tradizione classicistica. Se si eccettua il caso del già nominato Girolamo Fontanella o dell'accademico degli Oziosi (l'accademia di cui era stato acclamato principe Marino) Antonio Basso e anche, se si vuole, della prima raccolta di Biagio Cusano, *L'armonia*, che è del 1636 (ma le successive sono, sempre a Napoli, 1661, 1665 e 1672) con Giuseppe Battista, Giuseppe Artale, Lorenzo e Pietro Casaburi Urries, Antonio Muscettola, Federico Meninni, Baldassarre Pisani, Giovanni Giacomo Lavagna, Giovanni Canale, Giacomo Lubrano siamo già oltre la metà del secolo e anzi dopo la peste del 1656, e si tratta ormai, a tali date, di un Marino «perfezionato», portato al massimo delle acutezze. Diversa è la situazione nel Veneto dove già nella prima metà del secolo la lezione di Marino viene accolta (ma solo postuma, nel 1666, uscì la raccolta di *Poesie del friulano* Ciro di Pers e ancora più tarde sono le *Rime e sonetti* e poi le *Satire* del bresciano Bartolomeo Dotti), non senza però un notevole filtro delle tradizioni locali. Nella *Vita del cavalier Marino* che un acceso marinista come Gian Francesco Loredano, il fondatore dell'Accademia degli Incogniti, premette, in polemica con l'*Occhiale*, all'edizione veneziana delle *Rime* del 1633 vengono sottolineate, non a caso, le lodi e l'ammirazione di Marino per i poeti veneti (e «incogniti») Guido Casoni e Pietro Michiele. La persistente riverenza per Petrarca e per Tasso e la lezione di Guarini si affiancano all'ascolto delle novità del poeta napoletano in personalità quali Giovanni Veneziano e Leonardo Quirini. Ed è sintomatico poi che Pace Pasini, nel suo *Trattato de' passaggi dall'una all'altra metafora e de gl'innesti dell'istesse* (1642), parli insieme di Marino, Chiabrera e Testi come dei poeti «moderni» e «valerosi» del suo tempo: certo la congiunta influenza di Chiabrera e Testi dice molto sulle caratteristiche particolari che il M. poté assumere in area veneta. Mentre la Toscana sembra rimanere estranea alla nuova poesia, ferma com'è nella difesa della propria classicità cruscchese, è nello Stato pontificio che troviamo molti amici e difensori della prima ora del Marino come il bolognese Claudio Achillini, il veneto Girolamo Aleandro, che muore a Roma mentre esce la sua *Difesa dell'Adone* (1629-30) dagli attacchi di Stigliani, Girolamo Preti, anche bolognese, al servizio del cardinal Barberini, e Antonio Bruni, nativo di Manduria e morto a Roma segretario del cardinal Gessi. Ed è dell'Accademia degli Umoristi di Roma (quella stessa in cui, al ritorno da Parigi, era stato nominato principe il Marino) il pugliese Giovan Francesco Maia Materdona. Così si ricordino Pier Francesco Paoli, di Pesaro, segretario dei Savelli a Roma e i marchigiani Giovan Leone Sempronio e Marcello Giovannetti con il braccianese Paolo Giordano Orsini. Al di fuori di queste aree geografiche troviamo, al Nord, i genovesi Bernardo Morando e Antonio Giulio Brignole Sale; al Sud il messinese Scipione Errico, strenuo difensore dell'*Adone* nelle *Guerre di Parnaso* e in due commedie e autore di *Rime e Poesie liriche*.

Di influenza congiunta delle tradizioni locali si deve tanto più parlare per il M. all'estero (in particolare in Francia, Spagna, Inghilterra e Germania) fatto oggetto di studi soprattutto nei primi decenni del nostro secolo.

BIBL.: Ediz. moderne: *Lirici marinisti*, a cura di B. CROCE, Bari 1910; di G. GETTO, Torino 1954 / *Marino e Marinisti*, a cura di G. G. FERRERO, Milano-Napoli 1954 / *Poesia del Seicento*, a cura di C. MUSCETTA-P. P. FERRANTE, Torino 1964. Si vedano anche le ediz. singole di C. DI PERS, *Poesie*, a cura di M. RAK, Torino 1978 e di G. LUBRANO, *Scintille poetiche*, a cura di M. PIERI, Ravenna 1982. La lettera di Stigliani si legge, con altre sue e di marinisti, in G. B. MARINO, *Epistolario, seguito da lettere di altri scrittori del Seicento*, a cura di A. BORZELLI-F. NICOLINI, II, Bari 1912. Per i trattati si veda *Trattatisti e narratori del Seicento*, a cura di E. RAIMONDI, Milano-Napoli 1960.

G. GETTO, *Barocco in prosa e poesia*, Milano 1969 / O. BESOMI, *Ricerche intorno alla «Lira» di G. B. Marino*, Padova 1969 / AA. VV., *Premarinismo e pregongorismo*, Atti del convegno internazionale tenutosi a Roma nel 1971, Roma 1973 / A. DI BENEDETTO, *Nota sul Marino e sul M.* (1970), in *Stile e linguaggio*, ivi 1974 / C. DELCORNO, *Rassegna mariniana*, in «Lettere italiane», 1975 / *Storia e geografia della letteratura italiana*, diretta da A. ASOR ROSA, II, 2, Torino 1988.

Marinković, Ranko. Scrittore croato (Vis 1913). Fin dalle prime novelle, pubblicate su riviste negli anni precedenti la seconda guerra mondiale, si dimostrò narratore dotato di vivace estro inventivo, presentando, con una scrittura avvin-

cente sostenuta da un garbato umorismo, personaggi ed episodi ambientati per lo più nella provincia dalmata. Nelle raccolte successive (*Proze*, Prose, 1948; *Po dbalkonima*, Sotto i balconi, 1953; *Ruke*, Le mani, 1953; *Poniženje Sokrata*, L'umiliazione di Socrate, 1959; *Karneval i druge pripovetke*, Carnevale e altri racconti, 1964) M. ha confermato, affinandole, le doti mostrate ai suoi esordi. Accanto ai racconti e ai drammi (*Albatros*, 1939; *Glorija*, Gloria, 1956), va ricordato poi il romanzo *Kiklop* (Il ciclope, 1965), ambientato nella Zagabria del periodo immediatamente precedente l'invasione della Jugoslavia, nel quale le capacità narrative di M. trovano una sintesi perfettamente compiuta.

BIBL.: Tr. it. parziali: in «Il ponte», 8-9, 1955; in «Galleria», 5-6, 1961.

F. TROGRANČIĆ, *Narratori croati*, Roma 1969 / B. MERIGGI, *Le letterature della Jugoslavia*, Firenze-Milano 1970 / L. CVJETIĆ, *O knjizi «Proze» R. M.*, in «Mogućnosti», 10, 1977 / Id., *Proze R. M.*, in «Forum», 7-8, 1978 / Id., *R. M. kao pozorišni kritičar*, in «Letopis Matice Srpske», 154, 422, 4, 1978.

LIONELLO COSTANTINI

Marino. Filosofo greco del sec. V d. C., appartenente alla scuola neoplatonica. Maestro di Isidoro e Damascio, fu allievo di Proclo, al quale succedette nel 484 nella carica di scolarca dell'Accademia. Scrisse una *Vita di Proclo*, che ci è rimasta e che è importante anche se compilata secondo i canoni di una certa idealizzazione della figura del maestro. Commentò inoltre il *Parmenide* e il *Filebo* platonici (dei commenti ci restano poche reliquie), il *De anima* (un frammento sopravvissuto grazie a Giovanni Filopono) e gli *Analitici* (questo commento invece è perduto) di Aristotele. Abbandonato il cristianesimo per tornare al culto pagano, fu perseguitato e costretto a rifugiarsi ad Epidauro. Compose anche un'*Introduzione ai Dati di Euclide*.

PIERO INNOCENTI

Marino. Comune del Lazio in provincia di Roma, da cui dista 24 km verso SE, situato a 360 m d'altezza sulle pendici esterne settentrionali del bacino del lago di Albano. Conta 32.752 ab. (1985). Fiorente centro di produzione oltrofrutticola e di vini pregiati (vi si tiene annualmente la sagra dell'uva durante la quale si fa sgorgare vino dalla fontana dei Quattro Mori), è anche stazione di villeggiatura e frequentata meta di gite di fine settimana. L'abitato, situato in bella posizione panoramica nei Castelli Romani, conserva alcune chiese seicentesche (notevoli S. Barnaba e la Madonna del Rosario, con ricco interno rococò) e il palazzo dei Colonna, antichi feudatari del luogo, del sec. XVI. Nelle sue vicinanze si trovano cave di peperino usato un tempo per la costruzione delle abitazioni e la pavimentazione delle strade, ancora visibile in alcune zone. Castello menzionato nel sec. XIII, fu acquistato nel 1267 dal cardinale Matteo Rosso di Gentile Orsini; passò nel sec. XV ai Colonna.

CRISTINA ANSALDI

Marino, Giovan Battista ☐. Poeta e oratore (Milano 1569-Napoli 1625).

Vita. Giovan Battista M. nasce il 14 ottobre 1569. Il padre, legale, lo indirizza verso gli studi di diritto, ma con scarso successo. Cacciato di casa, trova protezione presso famiglie nobili della sua città, presso le quali comincia a diffondersi la sua fama di poeta volgare. Nel '92 è accolto come poeta e segretario di Matteo di Capua, grande ammiraglio del regno; alla sua corte conosce il Tasso e s'interessa alla pubblicazione dei di lui *Dialoghi*. Nel '98 subisce il primo arresto (per sodomia, secondo alcuni; secondo altri per avere messo incinta una ragazza, poi morta di parto); liberato per intervento del suo padrone, cui aveva indirizzato per l'occasione il capitolo burlesco *Il Camerone*, viene di nuovo imprigionato due anni dopo, per la falsificazione delle bolle vescovili che avrebbero dovuto dimostrare essere chierico un suo amico, condannato a morte. Questa volta solo la fuga dalle carceri lo salva; ripara a Roma, ospite della famiglia dei Crescenzi.



Giovan Battista Marino
Incisione su rame del 1627